



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

191^a seduta (antimeridiana): mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 4 e 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7
NEROZZI (PD)	5
ROILO (PD)	3, 5
* SACCONI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	5

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabb. 4 e 4-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

(2464) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 4 e 4-bis) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seconda seduta pomeridiana di ieri si è aperta la discussione generale congiunta.

ROILO (PD). Signor Presidente, la situazione economico-finanziaria del nostro Paese rimane ancora molto preoccupante; sicuramente non siamo ancora usciti dalla crisi. Mentre la Germania registra per il 2010 una crescita economica del 3,4 per cento del prodotto interno lordo e per il 2011 prevede una crescita del 2 per cento, l'Italia è ferma per il 2010 all'1,2 per cento (peraltro, tale dato è da confermare) e all'1,3 per cento per il 2011. Senza voler prendere obbligatoriamente la Germania come riferimento, siamo comunque al di sotto della media dell'area dell'euro.

Insieme alla ridotta crescita, l'economia del nostro Paese sconta una generale perdita di competitività (basta guardare l'andamento negativo della bilancia dei pagamenti per avere un drammatico riscontro).

La situazione del mercato del lavoro è altrettanto drammatica e, come noto, riflette la situazione economica. Il tasso di disoccupazione reale, come evidenziato recentemente dalla Banca d'Italia, è pari all'11 per cento (questo è il dato reale relativo a chi oggi non lavora): sono colpiti soprattutto i giovani (la media è ormai quasi triplicata perché siamo arrivati al 30 per cento). Il tasso di occupazione attuale è del 57,2 per cento. A tale proposito, bisogna tenere conto del fatto che l'Unione Europea ha indicato un obiettivo del 75 per cento dal quale, dunque, il nostro Paese è molto distante. A tutto ciò si aggiunge l'aumento delle disuguaglianze del

reddito, che colpisce soprattutto i redditi da lavoro ed è una conseguenza della crisi.

Infine, negli ultimi due anni i conti pubblici sono peggiorati pesantemente, dopo anni di faticoso contenimento: il debito pubblico è salito per il 2010 al 118,5 per cento e per il prossimo anno è previsto che superi il 119 per cento; nel 2010 il livello di indebitamento ha raggiunto il 5 per cento del prodotto interno lordo; il saldo primario è stato azzerato; la pressione fiscale è aumentata.

Di fronte a tale situazione, il Paese rischia in termini di stabilità (la situazione è paradossale perché quello in esame dovrebbe essere un disegno di legge di stabilità!), rispetto alla quale bisognerà rispondere all'Unione Europea; peraltro, come si può evincere dai giornali di oggi, stiamo vivendo giornate molto difficili per le condizioni di stabilità dell'euro e soprattutto per le condizioni di stabilità del nostro Paese. Inoltre, l'Italia corre il rischio di restare molto indietro rispetto agli altri Paesi industrializzati.

La manovra finanziaria presentata per gli anni 2011-2013, a nostro giudizio, non risolve tali problemi ed, anzi, semmai li aggrava. Francamente non riteniamo che questo provvedimento abbia la capacità di stabilizzare la situazione. Ad esempio, le coperture previste sono una tantum. Pertanto, il provvedimento in esame non solo non dà un contributo alla stabilità, ma rischia - al contrario - di accentuare gli elementi di instabilità. In particolare, non elimina gli sprechi; prevede ancora tagli lineari che colpiscono soprattutto gli investimenti; non migliora le prestazioni dei servizi pubblici; non rilancia le infrastrutture; non stimola le imprese; mortifica la ricerca e la cultura (abbiamo visto le manifestazioni di ieri a tale riguardo); rinvia la riforma fiscale; non aiuta la competitività e l'innovazione; non prevede alcuna misura di sostegno del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni (pertanto, il problema delle disuguaglianze, cui ho poc'anzi accennato, è destinato a peggiorare); è privo di qualsiasi intervento di protezione sociale di tipo strutturale.

Colgo l'occasione, visto che oggi è presente il ministro Sacconi (cosa della quale ci rallegriamo), per sottolineare che non basta la proroga della cassa integrazione guadagni in deroga. Si tratta di un fatto apprezzabile, per certi versi anche doveroso, ma assolutamente non sufficiente. Il ministro Sacconi saprà forse anche meglio di me che vi sono migliaia di lavoratori con la cassa integrazione ordinaria e straordinaria in scadenza (prevalentemente metalmeccanici).

Secondo le stime più prudenziali, circa 300.000 lavoratori rischiano il licenziamento collettivo. Si tratta, dunque, di licenziamenti di una certa consistenza, che determineranno un problema sociale di grandissimo impatto.

Per tale motivo, ribadiamo la nostra proposta: in attesa della riforma (al riguardo chiederemo dal rappresentante del Governo quando verrà onorata la delega), a fronte della situazione che ho poc'anzi sommariamente illustrato, per il 2011 deve essere raddoppiata la cassa integrazione ordinaria. Mi risulta che tale richiesta non venga sollecitata solo dai sindacati

confederali CGIL-CISL-UIL (è stato avviato un tavolo che comprende anche questa materia), perché nel merito concordano anche le parti datoriali. Si tratterebbe, infatti, di un impatto pesante anche sulle aziende, le quali peraltro rischierebbero di perdere manodopera che diventerà preziosa quando – si spera presto e comunque non più tardi del 2012 – effettivamente vi sarà la ripresa e si comincerà ad uscire in modo significativo dalla crisi. Pertanto, noi insistiamo su tale richiesta.

Infine, restano i contenuti del decreto-legge n. 78 – il ministro Sacconi ne sa qualcosa – che obbligano anche i lavoratori collocati in mobilità a restare un anno senza lavoro prima di andare in pensione. Per la verità nel maxiemendamento c'è qualche accenno a questo...

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi scusi se la interrompo, ma penso che il numero calcolato con ABI e Confindustria sia inferiore a 10.000. In ogni caso, c'è una clausola di salvaguardia che ove fossero più di 10.000 anche quegli eventuali lavoratori aggiuntivi sono comunque garantiti rispetto alla non applicabilità per loro della riforma previdenziale.

ROILO (*PD*). In ogni caso, signor Ministro, giudichiamo la previsione contenuta nella legge di stabilità non sufficientemente chiara e auspichiamo che nel corso della discussione del disegno di legge di bilancio possa essere corretta efficacemente, come il Ministro ha cercato in qualche modo di indicare. La questione ha una certa rilevanza sociale perché va a colpire lavoratori che, sostanzialmente, avevano concordato processi di mobilità a fronte della possibilità di uscire dall'attività lavorativa in maniera non traumatica.

Per tutte queste ragioni, dichiaro la contrarietà del mio Gruppo nei confronti dei documenti di bilancio.

NEROZZI (*PD*). Signor Presidente, credo che il dibattito sui documenti di bilancio non possa prescindere da una riflessione sulla gravissima crisi politica che sta attraversando questa maggioranza. Non lo dico per fare polemica politica, ma perché ci troveremo, nei prossimi mesi, ad affrontare una situazione economica molto pesante. Si pensi alle vicende dell'Irlanda, la crisi oggettiva che sta colpendo l'euro, le probabili crisi che verosimilmente colpiranno altri Paesi dell'area euro. È vero che abbiamo un debito pubblico molto dilatato ed è altrettanto vero che per il 60 per cento è interno al Paese per cui i risparmi interni ne coprono una parte, ma è altrettanto vero che si imporranno riduzioni molto drastiche. C'è da affrontare il problema del rinnovo dei titoli di Stato e tutta la vicenda cui ha fatto riferimento il senatore Roilo della cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, che investe – tanto per anticipare una battuta che presumibilmente il senatore Castro farà – sia la produzione fordista che quella non fordista. La situazione è stata appena tamponata con un accordo con le Regioni e con l'utilizzo dei fondi europei che ha parzialmente coperto le pesanti emergenze del settore, ma che non risolveranno

in futuro il problema dei licenziamenti. Il senatore Roilo ha parlato di 300.000 persone, ma dai dati in mio possesso con riferimento a due Regioni (per altro non messe tanto male come l'Emilia Romagna e il Veneto) sono di più e variano dai 300.000 ai 600.000. Ecco, mi chiedo come sia possibile che, vista la crisi politica che attraversa l'attuale maggioranza, questa sia in grado di adottare, nei prossimi mesi, i provvedimenti necessari ad affrontare queste emergenze, non tutti ricompresi all'interno dei documenti in esame. Di qui la nostra preoccupazione sia rispetto alla Cassa integrazione ordinaria che a quella straordinaria. E quel passaggio che lei, signor Ministro, ha citato in risposta al senatore Roilo è scritto un po' in aramaico. Gli scritti e i numeri non corrispondono. Però, al di là di questo, c'è, più in generale, la massa di lavoratori fordisti e non fordisti che variano dai 300.000 ai 600.000 che rischiano, in un quadro di instabilità governativa e di presunte elezioni anticipate, di trovarsi in una situazione disastrosa.

Credo, quindi, che dovremmo correggere i numeri – anche se non è propriamente di competenza di questa Commissione – per permettere anche al Governo eventualmente dimissionario di avere la competenza per rinnovare quel patto che ha dato un risultato positivo e che senza quelle coperture non potrebbe essere rinnovato. A ciò si aggiunga che, a proposito di Ford e Chrysler, manca qualsiasi tipo di intervento sullo sviluppo e la crescita. Non intendo riprendere la discussione sulla vicenda Fiat – non è questa la sede – ma essa dimostra che sia, pure all'interno di un calo complessivo del mercato dell'auto in tutta Europa, la Volkswagen subisce un calo del 9-10 per cento e la Fiat del 30 per cento; la Citroen si colloca a metà. Questo perché la Volkswagen ha sfornato nove modelli nuovi e la Fiat uno. E questo discorso vale per la Fiat come per altri settori. Il terreno dell'innovazione e del cambiamento non è stato perseguito e poiché non vi sono interventi di sollecitazione o di sostegno a carattere pubblico, ci troveremo in una situazione che tendenzialmente sarà più drammatica, non meno. Le difficoltà riguardano tutta una serie di piccole e medie imprese che, a differenza del passato, non riescono a dare respiro al mercato interno. Dai dati in nostro possesso risulta che le industrie che esportavano all'estero non hanno perso molto, stanno nei trend europei, forse alcune anche meglio. Il problema è dato però da tutta quella fetta intermedia che, in qualche modo, riforniva di beni e manufatti il mercato interno e che, con un mercato interno che non acquista, soprattutto per la mancanza di adeguate politiche fiscali, si trova in gravi difficoltà. Sulle politiche fiscali non è stato fatto niente per i lavoratori e i pensionati a favore di queste politiche. Quindi interi settori industriali di prodotti intermedi rischiano di scomparire. L'alimentazione di questo mercato interno non è avvenuta attraverso politiche fiscali adeguate e così ci troviamo di fronte ad un impoverimento generale, ad una mancanza di fiducia da parte dei lavoratori, dei pensionati e di quello che è considerato il ceto medio, impossibilitato a spendere, quindi ad alimentare la domanda interna. La Germania proprio su questo è intervenuta in maniera incisiva, utilizzando anche quella parte del Paese – la ex Germania orientale – con maggiore domanda di beni e

servizi, varando una politica fiscale e di incentivi che permetteva alle persone di spendere. Di tutto questo non vi è nulla. Lo stesso ragionamento vale anche per la questione degli ammortizzatori sociali. Infatti, l'accordo stretto con le Regioni dal Governo, oltre a fornire una risposta ad una parte di lavoratori in cassa integrazione ordinaria e straordinaria, ha anche permesso in alcune Regioni di intervenire sul sistema dei prestiti e degli incentivi (soprattutto per gli artigiani e la piccolissima impresa), dando così sollievo in una situazione molto difficile per il sistema bancario. Penso all'Emilia Romagna, ma in forme diverse anche al Veneto e ad altre Regioni del Nord del Paese.

Dunque, se si comprimono tutti gli interventi e soprattutto se non si danno certezze, nei prossimi mesi si determinerà una situazione veramente molto grave dal punto di vista occupazionale, della povertà e della compressione del nostro sistema produttivo.

Onorevoli colleghi, non si vive alla giornata! Per evitare la crisi non basta affermare che non siamo interessati o comunque che la nostra situazione è migliore di altre! È noto a tutti che dopo l'Irlanda toccherà al Portogallo, poi alla Spagna e, quindi, a noi. Ritengo sia miope e pericoloso far finta che non sia così!

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,05.

